

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La decisione di Cossiga dopo il vertice fallito De Mita-Craxi

INCARICO A FANFANI

«Mandato esplorativo, non dilatorio» Contrastanti reazioni Psi, calcoli dc

Per il giornale dc, o i socialisti danno «garanzie» in cambio di una proroga limitata o si fa un governo a guida democristiana - Il duro confronto tra i due segretari - I «minori» per un rinvio alle Camere

Natta: aprire un confronto

ROMA — L'incarico esplorativo affidato a Fanfani — ha detto il segretario del Pci Natta nel corso del suo intervento all'assemblea dei ferrovieri comunisti — corrisponde ad una prassi già altre volte seguita di fronte a crisi governative intricate e difficili, e potrebbe essere una strada utile se l'incarico fosse orientato davvero ad esplorare tutte le possibilità, mettendo da parte — come noi abbiamo suggerito — la pregiudiziale che ha portato a questa contesa mediocre e avvelenata, e cioè che non possono esserci altre maggioranze e governi se non quelli di pentapartito.

ROMA — È stato il fallimento dell'incontro tra Craxi e De Mita, l'altra sera, ad aprire la strada al «mandato esplorativo» che Cossiga ha affidato ieri pomeriggio ad Amintore Fanfani. Dopo otto giorni di stallo tra Dc e Psi, il Quirinale ieri mattina ha preso atto di aver acquisito nelle consultazioni «elementi utili ma non sufficienti» per la soluzione della crisi di governo, e si è perciò rivolto al presidente del Senato — seconda carica dello Stato — perché «accerti l'esistenza delle condizioni necessarie per la formazione del nuovo esecutivo». Fanfani dunque — come egli stesso ha detto dopo il colloquio di un'ora con Cossiga — dovrà lavorare per l'individuazione de-

gli ostacoli persistenti, ed è fin troppo significativo che appena un'ora dopo la sua dichiarazione Dc e Psi si siano affrettati a indicare nelle rispettive «reali volontà» gli oggetti da «esplorare». La guerra continua, dopo le resistenze opposte l'altra sera da Craxi alle garanzie richieste da De Mita perfino per una proroga di qualche mese.

Le battute pronunciate dal presidente del Senato appena ricevuto il mandato sono comunque attente a non avallare l'immagine che gli ex alleati vorrebbero dare del suo incarico, come un mero «intervallo di decantazione» perché essi abbiano il tempo di rimettere assieme i cocci. È opportuno riportare integralmente le parole di Fanfani, senza dimenticare la circostanza che — secondo alcune fonti — egli avrebbe resistito all'idea di farsi assegnare un incarico «esplorativo» e non pieno. «L'autorevolezza della fonte del mandato conferitomi — ha detto ai cronisti il presi-

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

A PAG. 2 ARTICOLI E SERVIZI DI
MARCO SAPPINO FAUSTO IBBA
E GIORGIO FRASCA POLARA

Nel potere da 35 anni

Quante volte avrà salito quelle scale del Quirinale in trentanove anni? La prima fu come ministro, nel maggio del 1947, quando giurò nelle mani — ancora — di De Nicola; l'ultima — per ora — è stata ieri pomeriggio, verso le cinque. Ministro Innumerevoli volte, presidente del Consiglio quattro volte, segretario della Dc due volte, presidente del Senato due volte, presidente anche dell'assemblea dell'Onu: Amintore Fanfani ha il merito e il difetto di farci sentire ricorrentemente, e insieme, molto vecchi e giovanissimi.

Ogni politico ha le sue stagioni. Ma Fanfani le ha avute tutte, in un'alternarsi da cardopalma di alti e bassi, di «de profundis politici e di gloria».

Aveva appena cinquantuno anni — nel 1959 — quando fu impallinato spietatamente dal «dorotei» del suo partito che dall'altare di una segreteria più che autoritaria che durava da cinque anni (dal '54), e di una presidenza del Consiglio che durava da un anno (e anche di una carica di ministro degli Esteri), lo fecero bruscamente precipitare nella polvere di una radicale emarginazione. Fanfani si ritirò allora a pregare a La Verna, ma due anni dopo era già pronto per tornare, prestandosi a sanare la catastrofe del luglio

1960 provocata dal governo Tambroni, con la formazione del monocolor delle «convergenze parallele» (definizione morotea). Tenne poi a battesimo il primo centrosinistra con il Psi nella maggioranza, ciò che non gli impedì — con un giro di valzer — di essere poi farli un pugnalatore di quella esperienza, quando a Valmorbida parlò di «reversibilità» di tutte le formule. Guardava a sinistra quando era al governo o alla presidenza dell'Onu, o al ministero degli Esteri, ma poi si caratterizzava come il campione integralista della «diga» contro il Pci.

Ugo Baduel
(Segue in ultima)

I TRAGICI GIORNI DEL CILE



SANTIAGO — I carabinieri sparano ad altezza d'uomo contro studenti e lavoratori

Santiago, nei bassi torturano le donne

La repressione sempre più spietata: ora i morti sono sette, i feriti più di cento - Ai funerali di un ragazzo assassinato

Del nostro inviato
SANTIAGO DEL CILE — «Chi lo ha ucciso? Il fascismo. Chi lo vendicherà? Il popolo. Come? Lottando e vincendo, non perdendo la speranza». Tutti insieme, donne, ragazzi, vecchi, bambini per mano cominciano a cantare «Venceremos» e «El pueblo unido jamás será vencido». «Conosci le nostre canzoni?», ci chiede un ragazzo. Ieri mattina a La Victoria grande manifestazione di popolo, la prima di questi giorni di protesta disperata e barbara repressione. Sono i funerali di Boris Vera,

ventiquattro anni, il primo fra i sette morti dello sciopero del 2 e 3 luglio. Siamo a sette, gli ultimi quattro sono stati uccisi la notte tra giovedì e venerdì. Tutti da colpi di arma da fuoco sparati da blindati o tanks, o dalle macchine della Cni, la polizia segreta, tornata numerosissime. Non uno di questi morti era armato, per nessuno si può parlare di

Maria Giovanna Maglie
(Segue in ultima)

Intanto è accaduto un nuovo, per fortuna lieve, incidente

Non sarà mai più abitata Prypiat città contaminata da Chernobyl

«Bagno radioattivo» per 4 addetti al pompaggio di acque «sporche» sotto la centrale Le loro condizioni non paiono gravi - Un sopralluogo del segretario del Pcus ucraino

Del nostro corrispondente
MOSCA — È perduta forse per sempre la cittadina di Prypiat, il piccolo centro (circa quindicimila abitanti) in cui vivevano gli addetti agli impianti della centrale di Chernobyl: il più colpito dalla ricaduta radioattiva dopo l'incidente della fine di aprile in cui esplose il reattore. Lo ha rivelato ieri la Tass, in un dispaccio in cui riferiva del sopralluogo di Vladimir Scerbitzki nella zona dell'incidente e nelle province immediatamente confinanti con la zona chiusa del trentochilometri.

Ieri la Komsomolka Pravda ha inoltre rilevato che un serio incidente, per fortuna senza gravi conseguenze, si è verificato nel corso delle operazioni di pompaggio delle acque contaminate che giacciono al di sotto del quarto blocco della centrale. Quattro pompieri sono stati investiti da un getto d'acqua

radioattiva che è fuoriuscito da un tubo spezzatosi per l'errata manovra di un automezzo pesante. I quattro pompieri — che avevano cercato a diverse riprese di chiudere la falla — hanno fatto un «bagno radioattivo» che, tuttavia, sembra non avere provocato danni gravi alla loro salute. La radioattività riscontrata sui loro corpi — riferisce l'organo della gioventù comunista sovietica — «era nei limiti delle norme di sicurezza». Il giornale riferisce che essi, pur essendo stati invitati a tornare a casa (si tratta di reparti volontari che vengono da altre repubbliche e regioni dell'Urss) hanno chiesto di poter continuare il lavoro a Chernobyl.

Giulietto Chiesa

Ieri le dimissioni di Sordillo

Crisi calcio Pieni poteri a Carraro



Franco Carraro



Federico Sordillo

Un calcio indebitato, in parte corrotto, in crisi di incassi ed in difficoltà tecnica ha affidato ogni speranza a rifidata ai taumaturgici poteri di Franco Carraro. Da ieri, infatti, il calcio italiano non ha più un «vertice» ma ha in arrivo un commissario straordinario che sarà dotato di poteri praticamente assoluti. Federico Sordillo, presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, presidente della Lega calcio e tutti i membri del «governo federale» hanno infatti rassegnato le loro ormai attese dimissioni; ad esse seguirà (con ogni probabilità tra mercoledì e giovedì prossimi) la nomina di Franco Carraro a commissario straordinario. L'attuale pre-

sidente del Coni accoppierà, dunque, a questa già prestigiosissima carica quella di vero e proprio «padrone» del calcio italiano. Deciderà lui come agire e cosa fare del più importante sport del paese; sceglierà, praticamente da solo, consiglieri e collaboratori: avrà nelle proprie mani un potere che forse mai nessuno prima di lui ha avuto. Le dimissioni di Sordillo sono arrivate al termine di una brevissima riunione del centro tecnico di Cerveriano. Ancora non si sa per quanto tempo Carraro manterrà per sé la direzione del settore calcio prima di favorire il ritorno alla gestione ordinaria. NELLO SPORT

Nell'interno

Mitterrand e la bomba N: preparazione in fase avanzata?

Interrogativi dopo le dichiarazioni di Mitterrand sulla possibile dotazione della bomba al neutrone alla Francia. L'affermazione pubblica fa pensare che la preparazione della bomba N sia in fase avanzata. A PAG. 4

Il colpo da 20 miliardi è per finanziare «Action Directe»?

Probabilmente è il noto gruppo terrorista Action Directe ad aver effettuato l'altra mattina, all'alba, alla banca di Francia di Saint Nazaire il colpo del secolo da 20 miliardi. A PAG. 5

Scandalo dei corsi in Puglia Piccole condanne, 26 assolti

Ventisei assoluzioni e diverse condanne di scarsa entità: questo il risultato del processo per la «gestione allegra» dei corsi professionali in Puglia. 8 mesi sono stati inflitti al dc Cluffreda, 7 al socialista Morea. A PAG. 6



Il presidente ha dato il via ai festeggiamenti del 4 luglio

New York, tripudio per miss Liberty Reagan e Sinatra cantano l'America

Nostro servizio
NEW YORK — C'era buio sulla Hudson Bay (in Italia albergava) quando Ronald Reagan ha premuto il pulsante della fantascientifica console del laser, e un altro raggio dai toni violetti si è diretto, preciso come un missile, sulla torcia dorata della statua. Vicino a Reagan, in piedi come lui sulla Governor's Island, uno degli isolotti che punteggiano la baia di New York e che è servito da quartier generale, c'erano la first lady Nancy, sorridente e silenziosa e il presidente francese Mitter-

rand con la moglie Daniele. Da quel momento sono iniziati i festeggiamenti per i cento anni di miss Liberty e per l'Independence day, la festa dell'Indipendenza, che cade il quattro luglio. Al Presidente e agli americani sono giunti messaggi d'augurio del Pontefice e del Cremlino. Ma c'era un terzo festeggiamento non dichiarato ufficialmente: con la mostruosa macchina organizzatrice messa in moto grazie al fondo raccolto da Lee Iacocca, presidente della Chrysler Corporation, l'America ha

ieri festeggiato gli anni 80 dell'Era Reagan. E lo ha fatto con una manifestazione senza uguali al mondo, fatta di cifre a tanti zeri: trentamila poliziotti, migliaia di agenti dell'Fbi e della Cia; mille ballerini di tip-tap; 1.200 suonatori di banjo; fuochi d'artificio da due milioni di dollari; quarantamila battelli nella baia del fiume; 17mila marinai provenienti da navi-scuola di 29 paesi (tra cui la cilena «Esmeralda», usata dal regime di Pi-

Questione Rai-tv

Io dico: bisogna cambiare «Tribuna politica»

di JADER
JACOBELLI

Caro Mussi, mi rimproveri garbatamente (l'Unità del 3 luglio) di lamentare che le Tribune, specie quelle della crisi, sono noiose, vaghe, oscure, ma poi, riferendoti come tu scrivi, un rito di scusa che non tiene conto del fatto, primo, che poi le vedono comunque a milioni; secondo, che forse ci si potrebbe battere alla Rai per un diverso giornalismo politico.

Il fatto è: 1) che non le vedo più a milioni. L'indice di ascolto cala di continuo e siamo ormai, in media, sotto i due milioni. I miei allarmi nascono anche da questa caduta degli indici di ascolto; 2) che la Rai con le Tribune non c'entra. Per legge, le Tribune sono gestite direttamente dalla Commissione parlamentare che decide tipi di trasmissione, partecipanti, collocazioni orarie, periodicità. Le Tribune non rientrano perciò nel «giorno», «sistema politico». Sono trasmissioni a gestione diretta in cui la mediazione giornalistica è, in proposito, ridotta al minimo.

Ma se le Tribune sono come sono, io si deve non alla Commissione, ma ai partiti che — chi più, chi meno — non vogliono innovazioni, preoccupati di far prevalere esigenze garantistiche e propagandistiche, anziché informative, senza contare il fatto che per decidere qualcosa in Commissione occorre praticamente l'unanimità.

Ho spesso parlato e scritto di «comunicazione disturbata» fra partiti e «audience». È un tema che andrebbe approfondito perché ci stiamo avvicinando al punto in cui le Tribune, continuando di questo passo, scrivano sul «Corriere della Sera» che, se le Tribune non cambiano, finiranno che i giornalisti le disletteranno.

Se il mio non è, quindi — ripetilo un rito di scusa — perché io e la Rai non abbiamo nulla di cui scusarci in proposito; è invece la preoccupazione, prima civile, poi professionale, di vedere degradare una potenzialità democratica come le Tribune. Dire queste cose apertamente, senza secondi fini, è al tempo stesso avanzare proposte e mai nessuno prima di me ha fatto, può contribuire a rendere tutti più consapevoli.

Ora, comunque, sto per andarmene. Voglio sperare che il mio successo sia stato ascoltato. Forse, anche le Tribune vanno «professionalizzate», nel senso di affidarle alla gestione diretta della Rai, fermo restando il principio che, nel loro quadro, tutti i partiti debbono avere giuste, periodiche e non discrezionali occasioni di comunicazione.

(Segue in ultima)